

# Fidel Castro operato Tutti i poteri al fratello Raul

Misura «temporanea», ma è la prima volta  
Messaggio alla Tv: «Sono in condizioni stabili»

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

**DOPO 47 ANNI** dà le dimissioni da tutto: da comandante in capo, primo segretario del Partito Comunista, presidente del Consiglio di Stato, ministro della repubblica di Cuba. Insomma, apre le mani e lascia il potere assoluto, sia pure «per qualche settimana»,

parole del comunicato ufficiale. Dire senza nascondere ma senza allargare la notizia: operazione all'intestino e lunga convalescenza. Castro firma la lettera che attribuisce ogni potere al fratello Raul, vice di tutto. Il suo lungo impero sembra concluso ore 6 del pomeriggio, 31 luglio. «La battaglia delle idee continuerà», autografo del comandante. Un suo comunicato, letto alla tv, dice: «Sono in condizioni stabili, le mie condizioni d'animo sono perfette: passeranno ancora molti giorni prima che arrivi che la mia ora».

Per capire quanto è lunga la battaglia, nel 1953 mentre l'avvocato Castro dava l'assalto alla caserma Moncada nell'illusione di rovesciare il dittatore Batista, re Faruk scappava dall'Egitto travolto dal colpo di stato del generale Nasser. Charles De Gaulle, umiliato alle elezioni dopo aver liberato la Francia dai tedeschi, masticava cattivi pensieri. L'altra metà del secolo si preparava a cambiare il mondo. Uno alla volta si succedono i presidenti americani: Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford, Carter, due volte Reagan, Bush padre, due volte Clinton, due volte il Bush che ha pacificato l'Iraq.

Gli slogan del patriottismo inseguono otto milioni di cubani di nati sotto il ritratto del Fidel già al potere. Poco più di due milioni lo hanno visto arrivare quando erano ancora ragazzi. Insomma, icona scomoda, ossessiva, esaltante, trascinate. Per 47 anni è riuscita a suscitare sentimenti radicali e contrastanti nelle due Americhe. Ma Cuba è solo un'isola e nessun altro paese del continente ha avuto il permesso di ripeterne l'avventura. La forza di Castro è cresciuta e si è mantenuta anche sulla stupidità di chi lontano-vicino ne ha insidiato l'egemonia. Rafforzandola, mitizzandola mentre il comandante manteneva lo stesso filo nazionalista con la disposizione a compromessi a volte imbarazzanti ma senza cambiare l'impostazione

del primo momento: ogni decisione doveva restare nelle sue mani. A nessuno ha concesso di dubitare. 47 anni dopo slogan e contro slogan continuano ad incrociarsi tra l'Avana e Miami con la stessa inutilità, mentre la concretezza degli affari nasconde aperture commerciali dirette che Stati Uniti e Castro con qualche imbarazzo mantengono nell'ombra. Ne è simbolo lo zucchero: a Cuba non c'è più e tre volte la settimana sbarca dal Texas, pagamento in contanti. Nessuno ha mai cercato una soluzione ragionevole contro embargo e autocrazia. Solo negli ultimi mesi della presidenza, Jimmy Carter aveva approvato il compromesso che riavvicinava Cuba a Washington: doveva essere firmato nella solennità di una «cerimonia storica» dopo la riconferma di Carter alla presidenza. Ma ha vinto Reagan ed è ricominciata la stagione dei lunghi coltelli. E dei lunghi discorsi. Castro ha segnato il record del palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Era il 1960, primo intervento del giovane rivoluzionario: 4 ore e 29 minuti. Prova generale dei lunghi monologhi Tv che i cubani hanno ascoltato fino a notte fonda. È stato anche il leader più bersagliato dagli attentati. Solo la Cia ne ammette 640. Ma quando il muro di Berlino si è rotto è cominciato un «periodo speciale» non solo per la sparizione del petrolio russo, soprattutto per lo smarrimento di un paese isolato dai grandi disegni dei grandi vicini. E allora Castro ha riaperto l'isola al mondo. Al turismo, agli investitori stranieri. Le strategie cubane hanno avuto dialoghi inattesi. Con la Chiesa, visita di Giovanni Paolo II, momento di emozione sincera dell'ex ragazzo allevato dai gesuiti. Ogni porta che si apriva, andava bene. Il dogmatismo del partito comunista ammette, primo al mondo,

In una lettera  
il lider maximo parla  
della sua malattia  
e rinvia la festa  
per i suoi 80 anni

buoni rapporti con la massoneria: palazzo di 8 piani e museo-attrazione per i fratelli d'Europa e dell'altra America.

Adesso il primo compleanno senza Fidel. Manifesti di evviva malinconici. La torta di pasta di coca che Morales ha già spedito dalla Bolivia e il regalo che Chavez ha promesso di ritorno dal Vietnam. Una certa America Latina non si rassegna. Per il momento. Raul, il fratello, ministro della difesa, è l'erede designato da una costituzione tante volte riconfermata da Fidel. 75 anni, nessuno charme, vita privata con qualche ombra. Da settimane voci e giornali Usa anticipano «l'aggravarsi della malattia» del leader maximo. Ma lo ripetono da anni e nessuno dava retta. L'allarme ha preso consistenza quando lo stesso Castro, per la prima volta, ha parlato in pubblico della successione, tabù anche per i dissidenti.

Nel 2001 Castro sviene sul palco di un lungo discorso. Nel 2004 inciampa a Santa Clara mentre abbandona il microfono: cade, spalla e braccio fratturati. Marmorii su moderate ischemie cerebrali. Lunghi mesi di riabilitazione. Ma torna in pista, più affilato, più rigido, eppure la passione non si spegne. E i suoi viaggi ne continuano il trionfo popolare. A sorpresa lo scorso novembre, università dell'Avana, parlando ai giovani ammonisce sulla «non reversibilità del socialismo anche quando i veterani spariranno» lasciando il posto «ad una nuova generazione di leaders». E Raul rincalza: l'insegnamento di Fidel, fa sapere, non si può trasmettere con un pezzo di carta senza coinvolgere coloro che già occupano i posti chiave del paese. «Il Partito Comunista che riunisce l'avanguardia rivoluzionaria è la sola istituzione in grado di raccogliere l'eredità», dice. Il Comitato Centrale del partito dopo due anni di silenzio, a metà luglio conferma in seduta plenaria la «successione istituzionale». Ed è a questo punto che Washington annuncia un fondo speciale di 80 milioni di dollari per favorire la transizione democratica di Cuba dopo la scomparsa di Castro.

Si apre un problema generazionale. Fino al 2005 Castro aveva favorito l'emergere dei trenta-quarantenni. Felipe Perez Roque, per 17 anni segretario del comandante nelle lunghe notti che il comandante dedica al lavoro, era diventato cancelliere, ma non solo: punto di riferimento interno e internazionale per capire dove voleva andare Fidel. Adesso il partito dei sessantenni ha ripreso forza anche se Perez Roque continua ad apparire erede designato a dirigere il collettivo. Qualche somi-

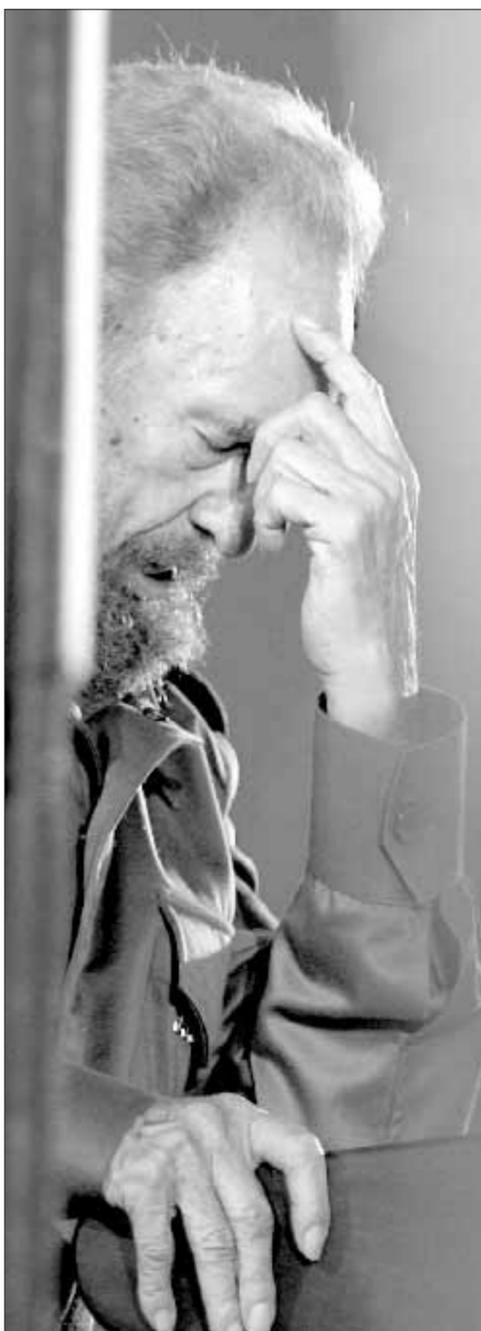


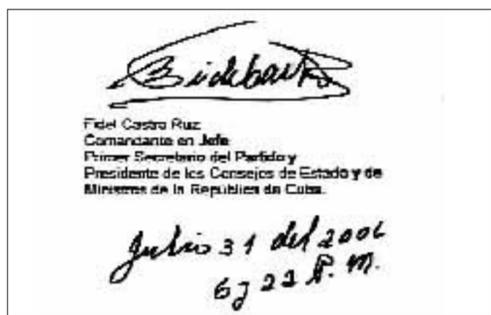
Foto di Javier Galeano/Ap

glianza con il collettivo dei presidenti regionali del dopo Tito im Jugoslavia. Il disegno non è improvvisato. Per evitare «corruzione e ridare slancio rivoluzionario alle strutture del paese» due anni fa l'economia era stata ricentralizzata, le aperture verso imprese straniere filtrate e a volte respinte. Un modo - lo si è capito nel tempo - per attribuire al Pcc il potere di governare con autorità i problemi della transizione. Con tre ipotesi: ritorno al vecchio modello socialista. Improbabile. Modello cinese alla cubana. Possibile. Autogestione cooperativa, con associazioni sindacali e corporazio-

L'intervento  
per un'emorragia  
intestinale  
Castro: «Colpa  
del troppo lavoro»

ni chiamate a gestire industrie e servizi al posto dello stato. Già i militari di Raul Castro, quasi disarmati, stanno sperimentando l'ipotesi occupandosi soprattutto di alberghi, villaggi vacanze, taxi e altre organizzazioni turistiche. Payà, dissidente cattolico, e Morúa, intellettuale socialdemocratico, leader di movimenti non riconosciuti, non sarebbero d'accordo: chiunque gestisca il potere centralizzato e nega l'esistenza di altri partiti continua a sdegnare una normale democrazia. E Cuba resta congelata mentre il mondo cambia.

«Io sono un coniglio, mio fratello, un elefante». Raul cerca di sdrammatizzare, ma la verità è proprio questa. A Miami, dall'altra parte del mare, cominciano i giochi. Fra tre mesi elezioni di mezzo mandato e il Bush governatore della Florida e il Bush presidente, possono giocare con emozioni che fanno un po' dimenticare i disastri del Medio Oriente. Battaglia per il momento mediatica, ma non indolore.



## La lettera

### Il messaggio del leader cubano

«A causa dell'enorme sforzo realizzato per visitare la città argentina di Cordoba, per partecipare alla riunione del Mercosur, alla chiusura del vertice dei popoli nella storica università di Cordoba e alla visita a Altargracia, la città dove il «Che» trascorse la sua infanzia, e dopo di ciò assistere alla cerimonia del cinquantatreesimo anniversario dell'assalto al «Cuarteles Moncada e Carlos Manuel de Cespedes» del 26 luglio del 1953, nelle provincie di Granma e Holguin, giorni e notti di lavoro continuo, senza quasi dormire, hanno fatto sì che la mia salute, che ha resistito a tutte le prove, sia stata sottoposta a uno stress estremo e questo mi ha provocato una crisi intestinale acuta con sanguinamento ingente che mi ha obbligato ad affrontare una complicata operazione chirurgica».

«Tutti i dettagli di questo problema di salute si trovano nelle radiografie, nelle endoscopie e nel materiale filmato. L'operazione mi obbliga a rimanere varie settimane a riposo, lontano dalle mie responsabilità e dal mio incarico».

«Dal momento che il nostro Paese si trova minacciato dal governo degli Stati Uniti, ho preso la seguente decisione: 1) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo segretario del comitato centrale del partito comunista di Cuba al vicesegretario, il compagno Raul Castro Ruz. 2) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come comandante in capo delle eroiche forze armate rivoluzionarie al menzionato compagno, generale dell'esercito Raul Castro Ruz. 3) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come presidente del consiglio di Stato e del governo della Repubblica di Cuba al primo vicepresidente, il compagno Raul Castro Ruz. 4) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo responsabile del programma nazionale e internazionale di salute pubblica, al ministro della salute pubblica, compagno Raul Castro Ruz. 5) Delego in modo provvisorio le mie funzioni come primo responsabile del programma nazionale e internazionale di educazione ai compagni José Ramon Machado Ventura e Esteban Lazo Hernandez, ministri del gabinetto politico.

6) Delego in modo provvisorio le mie funzioni di primo responsabile del programma nazionale di rivoluzione energetica a Cuba e della collaborazione con altri Paesi in questo ambito al compagno Carlos Lage Davila, componente del gabinetto politico e segretario del comitato esecutivo del consiglio dei ministri».

«I fondi corrispondenti per questi tre programmi, salute pubblica, educazione e sviluppo energetico, dovranno continuare a essere gestiti, come ho fatto personalmente, dai compagni Carlos Lage Davila, segretario del comitato esecutivo del consiglio dei ministri, Francisco Soberon Valdes, ministro presidente della Banca centrale di Cuba e da Felipe Perez Roque, ministro degli Esteri, che mi hanno accompagnato in questa gestione e dovranno formare una commissione per questo obiettivo. Il nostro glorioso partito comunista - scrive Castro - appoggiato dalle organizzazioni di massa e da tutto il popolo, ha la missione di assumere l'impegno raccomandato in questo messaggio».

«La riunione del movimento dei Paesi non allineati, che si realizzerà tra l'11 e il 16 settembre, dovrà ricevere l'attenzione maggiore possibile dallo Stato perché si realizzi nella data prestabilita nel modo migliore possibile».

«Chiedo che l'ottantesimo anniversario del mio compleanno, che tanto generosamente migliaia di persone hanno voluto festeggiare il prossimo 13 agosto, chiedo a tutti di posticiparlo al 2 dicembre di quest'anno, cinquantesimo anniversario dello sbarco del Granma. Chiedo al comitato centrale del partito e all'Assemblea nazionale del potere popolare l'appoggio più fermo a questo proclama».

«Non ho nessun dubbio che il nostro popolo e la nostra Rivoluzione lotteranno fino all'ultima goccia di sangue per difendere queste e altre idee e misure che siano necessarie per salvaguardare questo processo storico».

«L'imperialismo non potrà mai sconfiggere Cuba. La battaglia delle idee va avanti. Viva la patria! Viva la Rivoluzione! Viva il socialismo! Fino alla vittoria sempre!».

Fidel Castro Ruz  
31 luglio, 22 pm.

## FIDEL

### Cresciuto dai gesuiti e odiato dagli Usa il rivoluzionario che non voleva essere comunista

Fidel nasce il 13 agosto 1926 a Bira, una delle province poverissime dell'oriente cubano. Il padre deve una piccola fortuna alla multinazionale Usa, Biran. Studia dai salesiani, prende la maturità nel collegio dei gesuiti dell'Avana. Laureato in legge, assiste al colpo di stato del generale Batista. Il 26 luglio del '53 guida l'assalto alla caserma Moncada, a Santiago, capitale del Sud, Raul è al suo fianco. Se Raul ha simpatie comuniste dopo un viaggio a Mosca, Fidel resta radicale ortodosso. Dei 160 ragazzi in rivolta, 60 vengono uccisi, 32 processati e condannati. Castro si difende: «La storia mi assolverà».

Nel '55 ottiene la grazia da Batista, per l'intercessione del cognato di Fidel, sottosegretario agli interni. Espulso assieme a Raul e altri, si stabilisce in Messico.

Nel '56 su un piccolo yacht - Granma - sbarca a sud dell'isola. Lo accompagna Che Guevara (conosciuto in Messico), Raul e un italiano: Gino Donè, decorato negli anni della Resistenza. La lunga marcia finisce all'Avana. Castro entra dopo Guevara. Per dare ordine al paese nel caos, viene nominato primo ministro, 16 febbraio 1959. In un'intervista al settimanale Bohemia spiega «perché non diventerò mai comunista». Non sarà così.

Seguono gli anni della campagna di alfabetizzazione, della riforma agraria, della nazionalizzazione delle proprietà straniere, dei primi rapporti con Mosca e Pechino. E della rottura diplomatica con gli Usa. L'Avana entra nell'influenza politica ed economica dell'Urss. Negli anni '90, privata dell'aiuto russo dopo la caduta del muro, Cuba vive una



Foto Ansa

situazione drammatica. Castro proclama il Periodo Speciale. Nel '94 comincia il fenomeno dei balseros. Dapprima Fidel li lascia partire. Poi giro di vite, arresti, carcere. Negli anni 2000 Castro rafforza il legame con il Venezuela di Chavez: petrolio in cambio di medici e tecnici cubani al lavoro a Caracas.

## RAUL

### Dall'assalto alla Moncada ai vertici del governo una vita all'ombra del lider maximo

Raul Castro è vissuto nell'ombra del fratello maggiore, il carismatico Fidel, sin dai giorni del fallito assalto alla Moncada nel 1953. Nato il 3 luglio del 1931, Raul ha dedicato tutta la vita alla rivoluzione cubana, seguendo le orme del lider maximo.

Dopo l'infanzia a Biran, nella provincia orientale di Holguin, trascorsa insieme con il padre spagnolo, Angel Castro, e la madre cubana, Lina Ruz, il giovane Raul studia economia e si iscrive al movimento dei giovani comunisti. Nel 1953 partecipa al fallito assalto alla Moncada, il primo tentativo di golpe contro la dittatura di Fulgencio Batista. Sempre con Fidel, di quindici anni più grande, Raul ripara in Messico e da lì prepara la spedizione del Granma, per tornare nell'isola. A bordo del pic-

colo yacht, insieme ai fratelli Castro c'è anche il Che Guevara e altri 79 esuli cubani: lo sbarco segna l'inizio della rivoluzione.

Con la vittoria dei rivoluzionari a gennaio del 1959, Raul diventa il numero due nella linea di comando del regime. Come ministro della Difesa, ha il controllo delle forze armate, dal '65 è segretario del Comitato centrale del partito comunista cubano e vice presidente del Consiglio di Stato, carica che secondo quanto prevede la Costituzione lo indica come successore di Castro («in caso di assenza, malattia o morte del presidente»), una successione confermata dallo stesso Fidel il 23 giugno di cinque anni fa, dopo un malore avuto durante un discorso pubblico.

Sposato con Vilma Espin - figlia di un



Foto Ap

dirigente della Bacardi, passata alla rivoluzione con il nome di Deborah - Raul ha quattro figli e otto nipoti. Il mese scorso disse che sarebbe stato il Partito comunista - di cui lui è vice segretario - a rilevare il potere quando Fidel l'avesse ceduto, in una sorta di successione «collettiva».